

mala intelligenza, era necessario che venissero restituiti ai soldati della repubblica veneta, tanto più che l'armata francese non aveva allora bisogno di quei due forti.

Alla quale proposta Bonaparte non volle assentire, adducendo per iscusà che un generale presidente non poteva, nemmeno, in mezzo ai più lieti successi delle sue armi, trascurare di tenersi aperta la via per una sicura ritirata. Del resto egli mostrò indifferente riguardo ai varii provvedimenti che avesse potuto scegliere il senato; solo osservava che se l'uso della forza non riusciva, quel infelice tentativo avrebbe cresciuta l'audacia degli insurto, e quindi propagata la rivolta nelle altre provincie, dove ei sapeva sussisterne già il mal lievito. Ed aggiunse che, a suo avviso, lo spediente più sicuro e più efficace sarebbe stato quello di interessare lo stesso governo francese a ristabilirvi l'ordine, essendo egli pronto, quando ne lo si pregasse, a prestarvisi di buon grado, colla certezza di riescirvi.

I due veneti commissarii tosto scorsero tutte le sinistre conseguenze di quella proposta, onde gli fecero considerare come l'intervento di una potenza straniera per ricondurre i sudditi all'obbedienza non poteva a meno di produrre un effetto contrario al propositosi; poichè dava motivo di lamento ai male intenzionati, palesava l'impotenza del governo, e quindi si sarebbero ognor più rimbaldanziti gli audaci e scoraggiati i fedeli; solo al governo spettare il compito di ricondurre i sudditi al dovere: tutt'al più si sarebbe potuto convenire intorno ai mezzi di cooperazione quando le truppe francesi dovessero continuare ad occupare i forti di Bergamo e di Brescia.